

Al premier critiche anche dagli editori. Montezemolo: il digitale un alibi per mantenere potere, ogni giorno venti milioni di italiani leggono i quotidiani

«Legge Gasparri, pericolo per l'Europa»

L'allarme dell'Osce: Berlusconi controlla già il 95% dell'opinione pubblica italiana

Natalia Lombardo

non firmi la legge Gasparri. Berlusconi ha definito i giornali italiani «obsoleti», un mercato che non interessa i pubblicitari, rivolti alle tele «massa-

ie»: «Chi ripagherà gli editori italiani del danno di immagine arrecato loro dal presidente del Consiglio?» domanda il Ds Giulietti, «Berlusconi im-

plicitamente invita gli inserzionisti ad investire nel mezzo televisivo del quale è il monopolista quasi assoluto», mentre per l'editoria nella Finan-

ziaria c'è solo «un sostegno una tantum». «Concorrenza sleale», secondo il deputato, ma il sospetto è nato anche in alcuni editori. «È difficile saper

perdere, ma, forse, è più difficile sapere vincere», risponde a Berlusconi il presidente della Federazione degli Editori, Luca Cordero di Montezemolo: «Mi dispiace che il presidente del Consiglio accusi gli editori di voler fermare la televisione digitale», nulla contro questo sistema, ma si usa uno sviluppo futuro «come alibi per giustificare oggi un rafforzamento delle posizioni dominanti sul mercato dell'informazione». Nessuno legge i giornali? Il presidente Fieg contesta l'uscita di Berlusconi: «Ci sono ogni giorno 20 milioni di lettori di quotidiani e ogni settimana 30 milioni di lettori di periodici. Vorremmo che potessero continuare a farlo».

Ma durante la presentazione del libro di Vespa, mercoledì, Berlusconi ha anche fatto una sorta di «moral suasion» al contrario su Ciampi, tirandogli la famosa «giacchetta» perché firmi la legge, altrimenti «Rete4 chiudrebbe e verrebbero licenziate mille persone». Il che potrebbe anche avallare quel decreto salva-Fede che il governo sembra abbia nel cassetto in caso di rinvio alle Camere della legge. Fa da eco al premier il direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo: senza questa «buona legge» RaiTre avrebbe perso «150 milioni di ricavi pubblicitari», con una «ristrutturazione, cioè tagli occupazionali». Il Dg, che punta ad essere rinominato (già prevede un «incremento zero del canone nel 2005») e mostra soddisfazione i conti Rai: «Le previsioni del bilancio 2003 sono di 20 milioni di euro di utile per Rai Spa e circa 50 milioni nel consolidato di gruppo». Nel 2004 «migliorerà». Il consigliere Marcello Veneziani accetta solo dimissioni «in blocco» del Cda Rai.

L'Ulivo raccoglie gli allarmi dell'Osce e dell'Ipe: «In tanti abbiamo giudicato il testo Gasparri incostituzionale, anche molti costituzionalisti», sostiene Vita (Ds); per Gentiloni (Margherita) «si aggiunge al messaggio del Capo dello Stato e delle autorità di garanzia sulla situazione del pluralismo dell'informazione nel nostro Paese». Il 30 gennaio all'Auditorium di Roma si terranno «Gli stati generali della comunicazione e della cultura» indetti dai movimenti, dalla Fnsi e dalla Slc Cgil.

ROMA Crescono le critiche alla Legge Gasparri: dall'Osce agli editori europei e al presidente Fieg, Luca Cordero di Montezemolo, che replica alle dichiarazioni sprezzanti di Silvio Berlusconi. Con la Legge Gasparri «l'Italia crea un precedente molto pericoloso» per la libertà d'informazione anche in Europa. A lanciare l'allarme è l'Osce, l'organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Freimut Duve, responsabile uscente della sezione sulla libertà dei media, ancora una volta esprime la sua preoccupazione sulla riforma del sistema tv approvata dal Parlamento: «La legge consentirà alla holding famigliare del primo ministro Silvio Berlusconi di acquistare radio e giornali a partire dal 2009», pur disponendo già «di un controllo diretto o indiretto sul 95 per cento delle televisioni italiane». È quanto ha affermato Duve nel suo ultimo rapporto presentato ieri a Vienna ai delegati dei 55 paesi membri dell'Osce. Dal '97 in alcuni paesi, come Italia e Russia, la libertà dei media è «più problematica», afferma. «Chi all'epoca avrebbe potuto presagire che un primo ministro eletto di un paese fondatore dell'Unione Europea avrebbe organizzato una legge sui media in modo da favorire la propria agenda politica e gli interessi propri e della sua famiglia?», si chiede Duve. E in Europa la legge Gasparri «potrebbe seriamente influenzare la struttura dei media degli altri paesi dell'Osce». In questo senso cita il caso Russo, il nuovo controllo «diretto o indiretto» del Cremlino sulla stampa e i media. Gli osservatori Osce, infatti, hanno definito le operazioni di voto per la legge «libere ma scorrette», per l'influenza dei media «a beneficio del maggiore partito, pro-presidente». Gli «amic» Putin e Berlusconi usano gli stessi mezzi, del resto il mercato dell'Est interessa sia Mediaset che Murdoch.



Tg1
È una giornata nella quale Berlusconi viene deleggiato da Prodi, è costretto a porre la fiducia sulla Finanziaria (per militarizzare la propria maggioranza, ma mettendosi contro Casini), sta preparando l'affossamento della legge sull'aborto dopo aver blindato la fecondazione, viene indicato da organismi internazionali come lo strangolatore della libertà di stampa in Italia. E il Tg1 cosa fa? Affida a Susanna Petruni e Giovanni Masotti l'euroBerlusconi, che ne esce come un gigante in un mondo di nani. Lascia il voto sulla fecondazione a Pionati, che lo trasforma nella definitiva Caporetto del centrosinistra. Parla della fiducia sulla Finanziaria, omettendo le ire di Casini. E, come dessert, ignora del tutto il Berlusconi monopolista dell'informazione, dimostrando che - almeno in casa del Tg1 - il vero padrone è proprio lui, il "premier". Un Tg da mal di testa con susseguente inappetenza.

Tg2
Piccolo e curioso dettaglio. Nel servizio mandato in onda dal Tg2 su Berlusconi che parla a Bruxelles di accordo «alto e nobile», la telecamera inquadra i giornalisti. E lì, con sorriso amorevole (verrebbe da dire: innamorato), si vede Susanna Petruni che ascolta. Eh, sì, spesso il feeling annulla quello che dovrebbe essere distacco professionale, ma al cuore (giornalistico, s'intende) non si comanda. Copertina di Valter Vecellio sui 34 anni da Piazza Fontana. Domanda Vecellio a se stesso: «Come si fa a spiegare a un figlio...?». Eh già, non ce lo hanno spiegato nemmeno a noi, figurarsi ai figli e ai figli dei figli.

Tg3
Oh, finalmente un bel Tg d'attacco, che non sarà piaciuto né a Bondi né a Schifani. Si parte da Prodi, che prende in giro Berlusconi e le sue eurostimme, per sparare subito tre bordate. Roberto Toppetta, chiarissimo: dopo la fecondazione cancellata, adesso il centrodestra punta a levare di mezzo la legge sull'aborto. Pierluca Terzulli, altrettanto chiaro: per evitare di spapolare la sua maggioranza, Berlusconi mette la fiducia su tre maxi-emendamenti della Finanziaria, alla faccia di Casini, delle istituzioni e del paese tutto. Maurizio Ambrogi, senza appello: la Gasparri viene censurata dall'Osce, l'organismo che controlla il livello di democraticità dei paesi occidentali, in quanto illiberal e perché consegna a Berlusconi il controllo assoluto sulle televisioni. Al Berlusconi furioso contro la carta stampata, inutile e obsoleta, e la satira cattiva, il Tg3 contrappone il direttore di Repubblica, Ezio Mauro, (irritato per le tiepide reazioni della categoria) e Giuliano Ferrara, pure lui cupo e perplesso.

Milano

Una tenda e una fiaccola davanti alla sede Rai

Giuseppe Caruso

MILANO Sei giorni di presidio, nonostante la pioggia ed il freddo, per un'idea di democrazia da difendere. Questo è quanto sta facendo un gruppo di cittadini milanesi, guidati da Daria Colombo, davanti alla Rai di corso Sempione, per chiedere al presidente della Repubblica Ciampi di non firmare la legge Gasparri. Turni da due ore, compresa la notte, almeno due persone presenti (ma sono quasi sempre di più) e centinaia di firme raccolte nel registro delle presenze. All'iniziativa hanno partecipato in modo diversi, con semplici «visite di cortesia» o con un impegno più costante, anche diversi personaggi noti come Gad Lerner, Ottavia Piccolo, Fabio Fazio, Lella Costa, Giulio Giorleo, Vincenzo Consolo e Salvatore Veca.

C'è poi chi ha preso i ferri del mestiere ed ha improvvisato un piccolo concerto, dentro il gazebo donato dalla Cgil: è il caso di Roberto Vecchioni e di Francesco Baccini, che ha portato sotto la piccola tenda un pianoforte ed un sax. Sabato 13 dicembre, alle 18, sarà la volta di Eugenio Finardi, che improvviserà un piccolo concerto sotto il palazzo Rai. «Siamo molto soddisfatti della risposta delle persone» dice Daria Colombo «gente comune che ci aiuta, condivide quello che stiamo facendo e ci permette di tenere accesa la fiaccola» ed indica la piccola torcia che i manifestanti si sono riproposti di tenere sempre in vita durante questi giorni di attesa. «Abbiamo scelto la fiaccola come simbolo per la speranza che una legge antidemocratica come la Gasparri non entri a far parte dell'ordinamento giuridico italiano» spiega ancora la Colom-

bo «ed il fatto che mi riempie di fiducia è vedere come la difesa del diritto, dello stato di diritto, accomuni molte persone di estrazione ed idee politiche molto diverse tra loro. Abbiamo l'infermiere che quando stacca dal lavoro viene a fare il suo turno o quello che soffre di insonnia e così viene al presidio di notte».

«La cosa più difficile è stata l'inizio» spiegano Silvio Bori e Liliana Sacchi, due dei manifestanti «perché non avevamo nemmeno il gazebo e pioveva. Ci riparavamo sotto il tetto del palazzo Rai». «Problemi? Qualcuno c'è ne stato, ma poca roba» spiega un'altro dei cittadini del presidio, Pino Palermo «per esempio all'inizio, prima che la Cgil ci desse il gazebo, quelli della Rai non volevano farci appendere i nostri tazebo sulle vetrate del palazzo o che esponessimo i nostri striscioni».

C'è stato anche un battibecco con l'onnipresente Emilio Fede, di passaggio dalla sede Rai per uno delle sue tante comparsate nei programmi statali, ma niente di grave. Il presidio va avanti. E domenica manifestazione contro la chiusura di «Raiot», per la difesa della satira e del pluralismo.

Presentando il suo ultimo libro, fatto scrivere materialmente da Bruno Vespa e pubblicato casualmente dalla sua casa editrice, il premier-editore Silvio Berlusconi ha minacciato pesantemente l'Italia, annunciando la sua ricandidatura per le elezioni del 2006. Poi ha minacciato gli alleati: «Si vuol far passare per censura il rifiuto di certe esplosioni di odio e di vilipendio alle istituzioni, che non devono essere consentite in una democrazia», ha detto, e tutti ingenuamente hanno pensato a RaiOt; ma il Cavaliere ce l'aveva con il ministro Bossi («Io con il tricolore mi pulisco il culo») e con l'on. avv. prof. Taormina («Io il giudice Carli lo odio, lo voglio vedere morto»). Infine ha voluto fare omaggio ai presenti delle sue ultime riflessioni in tema di libertà di stampa, stimolate dagli intensi colloqui con Putin, il premier turco, Previti e altri maestri del pensiero liberale: «Se in Italia c'è un regime, una autentica mediocrazia, i dittatori siete voi, cari direttori...». Poi, in lieve contraddizione con se stesso: «I giornali han fatto il loro tempo, ora c'è Internet. Le vostre battaglie sembrano quelle dei costruttori di carrozze che volevano impedire la diffusione delle automobili. Il futuro è il digitale, i giornali sono destinati a un'élite, in Italia se ne leggono 4 milioni e 800 mila copie, al netto di quelli sportivi. Il 70 per cento degli articoli che scrivete li legge solo voi e il vostro direttore». Anche perché - ha aggiunto il pre-



CARTA STRACCIA

mier-massmediologo - nessuna azienda pubblicitaria prodotti di bellezza e pannolini sui giornali: si sa che nessuna massaia legge i giornali». Pare che i direttori-dittatori Paolo Gambescia del Messaggero e Marcello Sorgi della Stampa, presenti in sala nel ruolo di terzo e quarto a briscola, non abbiano battuto ciglio né proferito verbo, dimostrando così la geometrica potenza della loro dittatura mediocratica. Credevano di essere a Porta a Porta.

Intendiamoci: l'allergia berlusconiana per la carta stampata non è una novità. I giornali di tutto il mondo, controllati per l'85 (ma potrebbe essere anche il 95) per cento dai comunisti, lo fraintendono, lo travisano. Qualcuno addirittura pretende di porgli delle domande e di appartenere ad altri editori. E poi, con tutti gli sforzi fatti per anal-fabetizzare il Paese, per espellere dal video le notizie e per epurare i giornalisti e i comici che le danno, ritrovarsele l'indomani su qualche giornale è decisamente seccante: le «massaie» che conosce lui e gli anal-fabeti sono al riparo, ma gli altri? Eppure anche un bambino un po'

rammentare al Cavaliere il leggendario contratto contro gli italiani firmato l'8 maggio 2001 negli studi di Porta a Porta, Berlusconi curvo sulla scrivania in ciliegio e lui curvo su Berlusconi. La clausola finale diceva così: «Nel caso in cui al termine dei 5 anni di governo almeno 4 di questi 5 traguardi non fossero stati raggiunti, Berlusconi s'impegna formalmente a non ripresentare la propria candidatura alle successive elezioni politiche». E i cinque obiettivi erano questi: 1) «Abbattimento della pressione fiscale». 2) «Piano per la difesa dei cittadini e la prevenzione dei crimini». 3) «Innalzamento delle pensioni minime ad almeno un milione di lire al mese». 4) «Dimezzamento del tasso di disoccupazione». 5) «Apertura dei cantieri per almeno il 40% degli investimenti previsti dal Piano decennale per le grandi opere». Ne avesse centrato uno. E tutto fa pensare - come ha dimostrato Claudio Rinaldi sulla Repubblica del 9 ottobre - che le cinque promesse resterebbero nel libro dei sogni anche nel prossimo biennio. Dunque, sic rebus stantibus, Berlusconi dovrebbe avviarsi inesorabilmente a vita privata. Semprechè qualche giornalista dalla schiena dritta osi ricordarglielo, possibilmente nella stessa sede in cui il cosiddetto contratto era stato firmato. Cioè in televisione. Dev'essere per questo che da quelle parti spopolano i giornalisti curvi, possibilmente dalla nascita. Per evitare brutti incontri.

NUOVI CITTADINI NUOVE COMUNITÀ
Bologna sabato 13 dicembre
ore 9.30/18.00 sala Auditorium, via Aldo Moro 18

ore 9.30
Apertura lavori
Paolo Gallinari
presidente regionale Arci Emilia Romagna
Gianluca Borghi
Assessore regionale alle Politiche sociali, Immigrazione, Progetto Giovani e Cooperaz. Internazionale

ore 10.00
Autorganizzazione e forme di partecipazione dei migranti
INTRODUCE
Filippo Miraglia
Responsabile nazionale immigrazione Arci
INTERVENGONO
Ali Baba Faye
Forum Immigrazione DS
Andres Barreto
Comitato Immigrati in Italia
Mercedes Frias
Punto di Partenza
Fall Modou
Consulta comunale cittadini stranieri Ravenna
Adil El Marouakhi
Centro Culturale Mondinsieme Comune di Reggio Emilia

ore 11.00
Tavola Rotonda: l'Europa dei diritti
INTRODUCE
Tom Benetollo
Presidente nazionale Arci
INTERVENGONO
Elena Paciotti
Europarlamentare
Giovanni Palombarini
Magistratura Democratica
Claudio Martini
Presidente Regione Toscana
Vasco Errani
Presidente Regione Emilia Romagna
Sergio Cofferati

ore 14.30
Dai consiglieri aggiunti al diritto di voto
INTRODUCE
Alberto Caldana
Coordinatore Gruppo Politiche Sociali ANCI Emilia Romagna
INTERVENGONO
Gianfranco Bettin
Pro sindaco di Venezia
Dante Tacconi
Assessore alla Promozione delle Culture Comune di Genova
Piero Soldini
Responsabile nazionale immigrazione Cgil
Fabio Sturani
Sindaco di Ancona
Franco Richeldi
Segretario regionale CISL Emilia Romagna
Raffaella Milano
Assessore Politiche Sociali Comune di Roma
Valter Reggiani
CNEL
Stefano Vaccari
Sindaco di Nonantola
Tiziana Mozzoni
Assessore Servizi Sociali Provincia di Parma
Alimasi Ali Musendele Kwaba
Presidente associazione Arcobaleno di Riccione

ore 14.30
Dai consiglieri aggiunti al diritto di voto
CONCLUDE
Tom Benetollo
Presidente nazionale Arci

arci
CON IL PATROCINIO DELLA REGIONE EMILIA ROMAGNA
info TEL.051.260610 - www.arci.er.it